

LA SINISTRA. Il segretario pds di Bologna: «Alleanza dei progressisti col centro cattolico e laico»

Sabattini: «Occhetto resti per completare l'opera avviata»

«Occhetto deve poter completare l'opera avviata con il passaggio dal Pci al Pds». Ma nella segreteria nazionale devono entrare i segretari di regioni dove i progressisti hanno vinto e dirigenti come l'ex sindaco di Bologna Imbeni. Così dice il segretario della federazione di Bologna, Sergio Sabattini. Il futuro dei progressisti? «È nell'alleanza con il centro cattolico e laico. Con due contenuti forti: il federalismo e un patto tra impresa e lavoro».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CLAUDIO VISANI

Il dopo elezioni, a sinistra, ripropone la pratica del piangersi addosso. Anche nel Pds è già tornato il tempo delle autocritiche?

Purtroppo riemerge la vecchia sindrome: facciamoci del male. Ma l'autocritica questa volta non si giustifica. Il Pds ha preso 8 milioni di voti, i progressisti 13, il centro 6, contro i 15-16 delle destre. Non c'è un'espansione del centro-destra nell'elettorato. Questo è il Paese.

Però la sconfitta politica del progressista rimane...

Certo, ma non la si può leggere alimentando il tormentone del cambio di leadership nel Pds, o peggio ancora sostenendo che per vincere bisogna addirittura sopprimere la Quercia per fare largo al Partito democratico. Una riflessione vera deve guardare ai processi, alle ragioni profonde della sconfitta. Deve guardare a cosa è l'Italia oggi.

Ma il polo progressista è diviso. I gruppi parlamentari separati, le prospettive diverse...

Sono sincero, io ero convinto che in caso di sconfitta la frantumazione sarebbe stata maggiore. Ora vedo che alla Camera anche il Ps e parte di Ad hanno aderito al gruppo unico. Che il grosso dei progressisti ha deciso di stare insieme.

L'aggregazione elettorale dei progressisti, cosa come si è realizzata, ha un futuro? Io dico che bisogna passare dal tavolo progressista a un coordi-

namento politico aperto anche ad altri soggetti. Propongo che nei quartieri, nelle città, a livello provinciale e regionale questi coordinamenti diventino la base di partenza per la confederazione della sinistra.

E come la intendi la confederazione?

Come un processo di unificazione che si fa soggetto politico. E in cui non prevale né lo spirito egemonico delle forze più grosse, né l'eccesso di ego di quelle più piccole, bensì la regola della convivenza feconda fra culture ed esperienze diverse per costruire una casa più grande di quella attuale.

Non il Partito democratico, però...

Questa proposta del Partito democratico la trovo stravagante. Il Pds non è una cosa astratta ma una forza grande e radicata della società italiana, caratterizzata da valori forti e composta da gente in carne e ossa, che non può essere soppressa con operazioni a tavolino. Il problema non è abolire il Pds e costruire il Partito democratico. Il problema è proseguire un lavoro e un cammino comune che ci porti oltre gli attuali recinti.

C'è chi sostiene che proprio il Pds è di ostacolo al loro superamento...

Questa è una sciocchezza. E non è nemmeno una teoria particolarmente nuova: veniva agitata negli anni Ottanta da Bettino Cra-

xi quando diceva che per costruire una sinistra vincente bisognava dimagrire il Pci.

Dunque, il Pds non si tocca. E la linea politica?

Bisogna arrivare al congresso discutendo di linea politica e di contenuti, non di cambi di leadership basati su nulla. E in primo luogo, io credo, si dovrà dire qual è lo schieramento alternativo al centro-destra che vogliamo costruire.

E qual è?

L'alleanza dei progressisti con il centro cattolico e laico. Con tutti coloro che non accettano per l'Italia una deriva di destra. Un'alleanza non solo per stato di necessità, ma di valori, culturale e politica. Per costruire un nuovo progetto di governo.

Questa l'alleanza politica. Ma con quali contenuti?

Pongo due grandi questioni. La prima è il federalismo, anche sul piano fiscale. Un federalismo solidale e democratico, però. Non quello separatista della Lega. La seconda è quella del lavoro. Quindi le risorse per creare nuovi posti di lavoro, la riduzione dell'orario, il che fare per chi rimane disoccupato. Si tratta di costruire un nuovo patto tra i lavoratori, le imprese e lo Stato. Un patto che vada oltre il vecchio assistenzialismo e su cui si fondi un rilancio del Paese nel mercato globale.

Perché, fra i tanti mali, non possiamo non vedere che in Italia esistono anche molti fattori di successo sul piano economico e produttivo. Pensa all'Emilia-Romagna e alle sue imprese, ad esempio. Poi bisogna anche modernizzare le infrastrutture del Paese con opere come il quadruplicamento ferroviario dell'asse Nord-Sud e la variante autostradale di valico Bologna-Firenze.

Resta la questione degli uomini, del rinnovamento dei gruppi dirigenti, della leadership... Occhetto ha fatto bene a dire che la questione del cambio del segretario non può essere una semplice esigenza di tum over. E una



Progressisti durante la campagna elettorale

Alberto Pais

leadership la si costruisce o la si cambia solo sulla base di una piattaforma politica e organizzativa.

Insomma, Occhetto deve restare segretario del Pds...

Occhetto ha avuto una intuizione politica grandissima quando ha voluto la trasformazione del Pci nel Pds. Un merito che gli va totalmente riconosciuto. Ha visto più lontano di tutti. E ha avuto il coraggio di andare avanti in mezzo a mille resistenze, anche all'interno del gruppo dirigente nazionale del Pci. Ora il segretario ha il compito di portare a compimento quell'operazione. E subito dopo le europee - nelle quali ci dobbiamo impegnare a fondo se vogliamo evitare un altro colpo - bisogna avviare la costruzione di un partito federale vero.

Splegati meglio, a cosa pensi? Pensa a uno statuto che valorizzi le autonomie organizzative, a se-

gretari eletti direttamente dai congressi sulla base della piattaforma politica e della squadra che presentano. E penso a gruppi dirigenti più rappresentativi, che provengono da esperienze di governo, visto che è lì che vogliamo andare.

Corrono già i nomi per la nuova segreteria nazionale, oltre che per il segretario. Cosa ne pensi?

Che sarebbe sbagliato andare in controtendenza rispetto al recente passato, ai criteri, ad esempio, che hanno portato gli ex segretari regionali - dell'Emilia-Romagna Mauro Zani e Davide Visani nella segreteria nazionale. In questo contesto, se proprio nomi si vogliono fare, mi pare che non si possa non pensare ad una esperienza come quella di Renzo Imbeni, già sindaco di Bologna e ora capoluogo della circoscrizione Nord-Est alle europee.

L'Emilia-Romagna vuole mettere

re maggiormente i piedi nel piatto della direzione nazionale del Pds?

No. Ma se i criteri sono quelli di valorizzare la rappresentatività, raccogliere le migliori esperienze di governo e intelligenze politiche, allora io dico che i segretari regionali - dell'Emilia-Romagna, della Toscana, e di una regione del Mezzogiorno in cui abbiamo vinto possono entrare a pieno titolo nella segreteria in questa fase di preparazione del congresso.

Si è parlato anche del sindaco di Bologna Walter Vitali candidato alla successione di Occhetto. E una proposta verosimile?

Se il suo nome fosse stato fatto in virtù del progetto politico e dell'esperienza di governo che Vitali esprime, sicuramente sì. Ma dubito che sia così. Vitali sta facendo egregiamente il sindaco e sta lavorando alla futura alleanza per Bologna. Serve qui.

Satira

Con il Male la «nuova Costituzione»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Noi sottoscritti deputati della Tricostituente Etnica, Padrini fondatori della Seconda ed Ultima Repubblica, giuriamo solennemente di difendere i valori della Seconda repubblica con ogni mezzo (porte blindate, metronotte, dobermann, campi minati)...ci impegniamo affinché la prossima guerra civile si svolga nei modi e nelle forme più civili».

Questo l'incipit della «Costituzione illustrata», supplemento cellophanato, in edicola da ieri mattina (a lire tremila), del «Male» (settimanale di satira politica in attesa di autorizzazione). Ora, se il «Male» può venire sia dall'alto sia dal basso, può andare e ritornare, scomparire e riapparire, nel nostro caso arriva, vestito di una deliziosa perversione post-Venticinque Aprile, a riscrivere i 139 articoli della Carta costituzionale.

Autori della riscrittura: Vincino, Pasquini, Andrioli, Canale, Guelfi, Lo Sardo, Melik, Saviane, Spargna; disegni di Angese, De Lucchi, Giuliano, Perini, Pacinotti, Vairo, Vincino. Siamo nell'aria del tempo, naturalmente. Il professor Miglio non era il solo a averlo pensato. A aver pensato di ficcare (ancora una volta) un dito nell'occhio di questa povera cara, vecchia Repubblica.

Quelli del «Male» agiscono a tutto campo. Art. 1 «L'Italia è una Repubblica fondata sul consumismo. La sovranità appartiene alle reti televisive e si esercita negli appositi spazi pubblicitari». Oppure, Art. 3 «Tutti i cittadini non sono uguali di fronte alla legge, si mancherebbe uguo. Tutti i cittadini sono uguali davanti al televisore». Il principio del riso consiste, appunto, nel giocare a presentare la verità in forma di gioco. Nella Seconda Repubblica la resistenza «è solo e soltanto un filo di rame intrecciato»; la libertà personale «di prenderlo nel c... è sacra e inviolabile»; l'estradiadone di un cittadino è «consentita solo nel caso di cittadini poveri e di basso reddito»; la famiglia è fondata «sul patrimonio».

Il comico ruota intorno al consumo e ai supermercati Standa; alla tv e alla Camera dei Lordi, alla Camera dei Bari di cui si compone il Parlamento. Spazio notturno viene lasciato a Alleanza Nazionale per «sedute spiritiche e nevocatove del Ventennio Fascista»; specchio della Repubblica (consumata la secessione tra ricchi e poveri) è il suo presidente, Reo Silvio, spot annunci più audience che sostituisce la giustizia, la Corte dei Miracoli che sostituisce la Corte dei Conti, l'annullamento in Cassazione disposto attraverso la Cassa continua. O Bancomat. C'è, naturalmente, la revisione o «restyling» della Carta attraverso il fatidico 138. In questa «Costituzione illustrata», dopo il voto del 27 marzo, per la prima volta non tutto il «Male» viene per nuocere.

Turco: «Le nostre dimissioni esempio di un metodo». Tedesco: «Un gesto non basta»

«Cari maschi, mettetevi in discussione»

Le dimissioni di Livia Turco e del gruppo dirigente femminile del Pds sono un «esempio» anche per i dirigenti maschi della sinistra? Molte donne della Quercia lo affermano. Ma non è un nuovo capitolo del «toto-segretario». È l'indicazione di un metodo per una discussione libera e approfondita sui limiti di comprensione della società italiana. Ne parlano Livia Turco, Nilde Iotti, Giglia Tedesco, Claudia Mancina, Franca Chiaromonte, Arianna Bocchini.



Livia Turco

ALBERTO LEISS

Le donne, di per sé non basta - dice sempre sul «Manifesto» la presidente del partito, Giglia Tedesco - ad aprire il necessario processo di ricognizione, sulla società italiana e sul rinnovamento della politica. Ma per gli uomini - aggiunge - questa ricognizione è «più ancora che per le donne», il punto centrale. Insomma: la sinistra ha perso, in questa fase, perché da molti anni non ha una pratica politica che la metta in grado di comprendere profondamente l'evoluzione della società, e quindi di favorire con metodologie costruttive l'inecessario rinnovamento della politica.

Nuove forme politiche

Non ha visto, la sinistra, la forza sociale e simbolica delle donne lungo gli anni '80. Divise per culture, analisi, proposte, le donne del Pds su questo punto sembrano d'accordo. «Non è stato colto - dice Claudia Mancina - il compimento dell'emancipazione femminile in tutti i luoghi. La destra ha capito meglio il protagonismo femminile. Bisogna trarre le conseguenze nel discorso sulla rappresentanza, che anche per il mutamento del sistema elettorale, cambia profondamente. Non ha più senso dire che le donne elette rappresentano altre donne». È la affermazione netta di una funzione

scogliere liberamente luoghi e momenti di scambio e di relazione femminili, «ma senza istituzionalizzazioni». E Chiaromonte non esita ad affermare che anche le «commissioni parità» e gli altri istituti per il riequilibrio della rappresentanza vanno aboliti. Ma non è una richiesta delle destre? «È la destra non ha già dimostrato di saper cogliere meglio il protagonismo femminile». Forse non si spingono fino a questo, ma anche donne delle generazioni precedenti, come Giglia Tedesco e Nilde Iotti, pensano che le forme organizzative al femminile abbiano fatto il loro tempo. «Questo nostro modo di fare politica - dice l'ex presidente della Camera - ha avuto una validità quando il ruolo delle donne nella società era molto diverso. Oggi non è più possibile, anche se non saprei dire con esattezza da che cosa deve essere sostituito. Sono perplessa anche sulle idee di un movimento di donne separato dal partito, che fa tutto da sé».

Verso il congresso

Per la Iotti ha poco senso anche il dibattito sul femminismo di destra o di sinistra: «Quando intervengono mutamenti così radicali, gli effetti si producono sia a destra che a sinistra». Ma in che modo questa discussione parla veramente alla sinistra e ai suoi dirigenti maschi? «L'incapacità maschile di cogliere quei mutamenti radicali - dice Chiaromonte - è sintomo di una difficoltà più generale a capire la società italiana». E la responsabile femminile emiliana Arianna Bocchini parla di un impoverimento dei valori e dei programmi della sinistra: «Basta pensare al fatto che le proposte delle donne sulla diminuzione dell'orario del lavoro e su un tema divenuto poi cavallo di battaglia a destra, le politiche per

la famiglia, pur presenti nei nostri programmi, sono di fatto state rimosse dall'iniziativa dei progressisti». E questa è già materia del confronto congressuale aperto nel Pds. «Mi persuade - dice a questo proposito sempre la Bocchini - la proposta strategica avanzata in Direzione da Occhetto. Ma vedo il nostro gruppo dirigente ancora troppo ripiegato su se stesso. Troppo bloccato sulle difficoltà, e poco at-

tento alle possibilità che la situazione, pur dopo la sconfitta elettorale, tiene aperte». Una analisi condivisa anche da Nilde Iotti: «Sarò isolata. Ma tutta questa enfasi sulla sconfitta della sinistra, non mi convince. Certo, c'è il dramma del Nord, dove non potevamo pensare di andare meglio. Ma esistono in tanta parte del paese le condizioni di consenso per ripartire con fiducia».

Maggio regala!

IL SALVAGENTE

Allargate gli orizzonti!
Chi si abbona ora riceve in omaggio: "Racconti dal mondo", un cofanetto pieno di storie e leggende.

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" soc. coop arl. via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"